

RIFORME NELLA PA, UNA SFIDA ACCETTATA

Nel secondo giorno del Congresso Fp, Michele Tiraboschi dice "no" alla colonizzazione del settore pubblico da parte di quello privato. Cattiva amministrazione? Figlia di esternalizzazioni che alimentano precariato

Fiuggi - (dal nostro inviato) - Lavoro atipico, flessibile, e pubblica amministrazione. Due mondi considerati per troppo tempo, da un'analisi tanto superficiale quanto frequente, distinti e distanti. La realtà però ci parla di qualcosa che necessariamente invece si incontra, all'interno di un mondo del lavoro che cambia. La stabilità come sinonimo del lavoro pubblico ha lasciato da tempo spazio, invece, all'utilizzo di diversi tipi di contratti atipici. Un quadro d'insieme è arrivato ieri nel corso della seconda giornata congressuale della Cisl Fp, da parte di Michele Tiraboschi, che ha aperto gli interventi della kermesse che oggi vedrà la chiusura del segretario generale, Raffaele Bonanni. "Il lavoro flessibile - spiega Tiraboschi - può divenire, in alcune condizioni, lavoro precario. Siamo in una stagione di cambiamento delle regole giuridiche, anche ma non solo nell'ambito della contrattazione collettiva. La sfida che ci attende è quella di immaginare non so-

lo questo cambiamento, ma anche di riuscire a cambiare il nostro modo di guardare ad esso. Le disposizioni della legge Biagi non si applicano, per disposto normativo, al settore pubblico. Se da un lato è condivisibile la convergenza delle regole tra pubblico e privato, è necessario che questo avvenga senza prevalenza di uno sull'altro". Tiraboschi, quindi, dice un "no" chiaro alla colonizzazione del settore pubblico attraverso le regole del privato. "Questo perché - continua Tiraboschi - spesso l'uso del lavoro flessibile all'interno del pubblico è servito a destrutturare la Pa, ad introdurre surrettiziamente delle riforme". La relazione di Tiraboschi è servita anche a sfatare definitivamente alcuni "miti" sul lavoro pubblico. "Già negli anni 60 - continua l'analisi - una buona percentuale di inserimenti non avvenivano per concorso, come prevederebbe la legge, ma attraverso il progressivo svuotamento di sacche di precariato. In questo senso, l'intervento legislativo si è mosso spesso con la

logica della sola stabilizzazione, senza eliminare la creazione di personale precario a monte". Con la conseguenza, secondo Tiraboschi, di aver alimentato pure quel circuito perverso di esternalizzazioni, cui si fa tuttora ampio ricorso, che finisce per riguardare e coinvolgere persone che, pur lavorando formalmente nel settore privato, spesso proprio attraverso forme contrattuali atipiche, finiscono per svolgere un lavoro che è per-

cepito dall'utente finale solo come lavoro pubblico. "Queste persone - conclude Tiraboschi - sfuggono alle analisi, alle statistiche, anche quello del ministero, rimanendo fatalmente fuori dai processi di stabilizzazione attivati". Questo richiama anche alla sfida e al ruolo che è proprio di un sindacato, e di un sindacato riformista come la Cisl. Modelli organizzativi positivi si creano anche partendo da qui. Una conferma in que-

sto senso arriva anche da un'altra indagine, quella sui nuovi codici del lavoro e il benessere organizzativo, curata da Nicola De Carlo. Emerge come esistano diversi fattori in grado di incidere negativamente sulla salute di persone e organizzazioni. L'elaborazione punta il dito su insicurezza, instabilità e precarietà del lavoro, ma anche su un impegno lavorativo scarsamente conciliabile con la vita personale. E' necessario un nuovo paradigma in grado di governare i comportamenti singoli e quelli collettivi verso scelte più consapevoli e produttive. La sfida di "cambiare il futuro", si vince anche così.

Giuseppe Gagliano



Lavoratori pubblici: un'indagine della categoria dice sì al cambiamento

Fiuggi (nostro servizio). I dipendenti pubblici sono pronti a raccogliere la sfida dell'innovazione nella Pubblica amministrazione. E' quanto emerge da un'indagine promossa dalla Cisl Fp, in collaborazione con la Tolomeo Studi e Ricerche, per studiare in modo scientifico il pubblico impiego e per migliorare la capacità del sindacato di rappresentarlo.

Oltre mille le interviste a dipendenti dei vari comparti: autonomie locali, enti pubblici non economici, sanità, ministeri e agenzie fiscali, per un campione anche geograficamente rappresentativo del variegato mondo del lavoro pubblico.

I risultati, illustrati al congresso nazionale della Cisl Fp, confermano l'esigenza del cambiamento visto che secondo i lavoratori a rallentare il funzionamento della macchina pubblica concorrono soprattutto l'impreparazione dei dirigenti (32%), la scarsità di risorse economiche (31%) e il sottodimensionamento del personale (29%). Seguono la poca attenzione alle capacità dei lavoratori (21%) e alla loro formazione professionale (19%).

Inoltre è alto il gradimento rispetto ad eventuali provvedimenti per uniformare il settore pubblico a quello privato e per promuovere un maggiore controllo dei risultati. Il consenso è particolarmente elevato sull'introduzione di strumenti utili a valutare l'operato dei dirigenti

(quasi l'83% è molto d'accordo). Ma anche il controllo della produttività, attraverso premi salariali legati ai risultati e di sistemi di valutazione interna, riscuote successi compresi tra il 60 e il 70%. Molto elevato l'accordo relativo alla valutazione dei servizi da parte dei cittadini (57%) e il contrasto dell'assenteismo (50%), mentre l'eliminazione del privilegio della non licenziabilità fa registrare il 31% dei consensi.

Rispetto all'accordo del 22 gennaio sulla riforma della contrattazione quasi la metà del campione ne ha sentito parlare, il 38% lo conosce bene e solo una piccola minoranza (12,5%) ne è all'oscuro. Uno dei

principali aspetti dell'accordo è quello relativo alla contrattazione decentrata. Gli intervistati si aspettano vantaggi soprattutto per quanto riguarda la formazione professionale e l'organizzazione del lavoro nella propria amministrazione, mentre, complice la dura crisi economica, sono un po' meno ottimisti nell'attendere decisivi vantaggi salariali.

Tuttavia rispetto alla capacità dei sindacati di contrattare miglioramenti in busta paga, gli iscritti ai sindacati confederali esprimono in generale giudizi positivi sulla propria organizzazione. Così come è positivo l'atteggiamento dei lavoratori nei confronti delle Rsu.

D'altra parte quello di difendere i lavoratori precari e i disoccupati, gli stipendi e il reddito reale sono i compiti principali che il sindacato dovrebbe svolgere (segnalati complessivamente dal 50% degli intervistati). Seguono il miglioramento delle condizioni di lavoro (16%), lo stato sociale (13%), la formazione professionale (11%) e l'uguaglianza di genere (9%).

Sul piano politico il gradimento per il governo è espresso da oltre la metà degli intervistati (50,5% di voti positivi), mentre l'opposizione fatica ad ottenere consensi tra i lavoratori del campione (solo 36% di giudizi positivi). Nello specifico la maggioranza dei lavoratori pubblici intervistati approva l'operato di Tremonti e Sacconi (rispettivamente, 59 e 54%), quanto invece il ministro della funzione pubblica Brunetta colleziona il 51% di giudizi negativi.

Mirko Checcacci

Poste, l'allarme della Slp Cisl

segue dalla prima

guerra tra poveri". Uno scenario "da brivido perché lascia aperto il rischio di una privatizzazione gestita in logica di cassa e di frammentazione dell'azienda".

Spiega da parte sua Raffaele Bonanni: in vista delle liberalizzazioni "il sindacato vuole guidare e non subire questo processo. Chiederemo regole chiare, con un contratto unico per tutte le aziende, pena la rimozione delle autorizzazioni. Faremo una battaglia altrettanto forte per la partecipazione azionaria e collettiva di tutti i lavoratori delle poste: i 14 mila uffici postali devono potere svolgere tutti i servizi delle banche, che in Italia hanno i costi più elevati d'Europa". Le privatizzazioni, sottolinea il segretario generale della Cisl, "devono servire ad abbattere i costi per i cittadini e non aumentare solo i profitti per alcuni". E comunque, nel pieno di questo cambiamento la Slp

si è rafforzata costantemente. "Il nostro sindacato cresce - rileva Bonanni - perché è stato sempre fedele ai lavoratori e all'azienda. Questo atteggiamento ha fatto di noi la principale organizzazione sindacale tra gli attivi e della Slp il primo sindacato dei postali. Un sindacato che è stato molto avversato, anche da politici e ministri più fedeli ai propri partiti che ai cittadini". Un sindacato che ora si trova ad accompagnare un cambiamento storico come l'apertura del mercato postale. Cambiamento che, ammonisce il segretario generale della Slp, va affrontato "lottando". Il management parla di licenziamenti massicci (16 mila persone) e cessione di una quota dell'azienda. Questo, per il numero uno di Via Po, pone due domande chiave: "Il mercato è destinato al declino o la domanda può essere stimolata con politiche efficaci degli operatori? E in che modo Poste, come operatore dominante, limiterà il

danno e coglierà nuove opportunità?".

Per scongiurare il declino la Slp rivolge richieste precise. "Chiediamo di lavorare insieme a Governo e Poste - spiega Petitto - per creare regole nuove vincolanti per tutti gli operatori del mercato. Nuove regole su cui, secondo noi, dovrebbe vigilare un'autorità di settore. Vogliamo che il Governo non approfitti più della propria posizione di forza rispetto all'azienda, per pagare meno del dovuto i servizi forniti da Poste".

La Slp chiede, inoltre, maggiori riconoscimenti per i quadri aziendali, una riorganizzazione degli sportelli postali e del servizio di recapito. "Noi - conclude Petitto - siamo disposti a mettere le mani nel motore e sporcicarcelo. Ma solo se questo porterà al rilancio di Poste e non a interminabili processi di razionalizzazione che sul breve periodo fanno quadrare i conti ma a lungo andare producono solo danni".

I conti dell'azienda - ossia i 7 anni consecutivi di bilanci in attivo - vengono spesso dimenticati. Risultati rivendicati anche dal presidente di Poste (dal passato cislino), Giovanni Ialongo, che sottolinea "la capacità di assumere anche in piena crisi mondiale".

Altro obiettivo prioritario di Cisl e Slp è l'ingresso di Poste nel mercato dei servizi finanziari. Mercato in cui la capillare rete dell'azienda consentirebbe di realizzare forti economie di scala e ridurre i costi dei servizi. Una parziale risposta alla richieste del sindacato arriva dal viceministro allo Sviluppo Economico, Paolo Romani. Che assicura: "Lavoreremo insieme ai sindacati in vista delle liberalizzazioni. Stiamo anche valutando l'idea di istituire una autorità di settore. Sono d'accordo sulla necessità di agire sulla domanda pubblica di servizi postali, riqualificando le gare di appalto".

Ilaria Storti